

Chi si cura di chi ci cura?

Di loro sappiamo che sono ormai insostituibili nella cura degli anziani. E poco altro. Ma chi sono e come vivono le badanti straniere nel nostro Paese? Come alleviare la loro solitudine e le difficoltà di un lavoro logorante? Domande che anche la Chiesa inizia a porsi

Testo: Cristina Ugucioni

Foto: Andrea Sabbadini

Le vediamo nelle strade delle nostre città: camminano a passo lento, tenendo sottobraccio una persona anziana; la guidano verso un negozio, la chiesa, la casa. Camminano a passo lento e, con premura, accompagnano gli anziani - i nostri genitori, i nostri nonni - nei loro ultimi giorni: sono le badanti, quell'esercito silenzioso, in preva-

«È indispensabile investire su questa nuova figura che sta ridisegnando il volto della famiglia italiana», spiega don Giancarlo Perego, neodirettore di Migrantes

lenza composto da donne immigrate, che si prende cura della vita che va spegnendosi. Lucia, 41 anni, è di origine ucraina: vive in Italia da nove e fa la badante. In patria ha lasciato due figli, affidati ai nonni. Il marito è morto. «I bambini andavano bene a scuola, gli insegnanti erano molto soddisfatti, dicevano che avrebbero dovuto continuare a studiare - racconta -. Per questo sono venuta in Italia, per poter pagare loro gli studi. Non è stato facile all'inizio, conoscevo pochissimo la vostra lingua, non avevo amici. Ho cominciato a fare la badante perché sono infermiera e sono capace di assistere una persona

anziana ammalata, però, lo confesso, non sono una grande cuoca. Ora vivo con una signora di 79 anni che, oltre agli acciacchi dell'età, sta diventando cieca. Siamo diventate amiche, ci facciamo compagnia, lei mi racconta la sua vita, io le parlo dei miei bambini e dei miei sogni per loro. Sono fortunata perché abbiamo costruito un bel rapporto e anche i figli della signora mi hanno accolto bene, sono gentili con me. Certo, però, vi sono momenti nei quali ho una nostalgia fortissima della mia famiglia e mi sento molto sola. E poi alcune volte la signora si intristisce, comincia a parlare della morte, dice che il Signore dovrebbe venire a prenderla: io cerco di tirarla su di morale, ma non so se le mie parole sono le più giuste. Mi sono fatta alcune amiche, ma non riesco a vederle spesso, passo la maggior parte del tempo in casa, soprattutto d'inverno, quando fa molto freddo e la signora non se la sente di uscire, a volte neanche per andare a messa. Pensando al futuro mi chiedo: dove andrò quando lei non ci sarà più?».

UNA NUOVA ATTENZIONE

Lucia si prende cura di un'anziana: ma chi si prende cura di Lucia? Chi si prende cura delle tante Lucia che popolano l'Italia? In che modo anche la Chiesa può stare loro vicino, accompagnarle umanamente e spiritualmente facendole sentire meno

In questo servizio, una giornata di Francesca, 94 anni, e della sua badante Lica, 57 anni. In Italia dal 2008, Lica viene da Focșani (Romania), dove ha lasciato marito e figlio.



sole? Quali iniziative - pastorali e non solo - sono state avviate per loro e quali altre sarebbero auspicabili? Cercando risposte a queste domande, un primo elemento che balza agli occhi è la scarsa considerazione sociale di cui gode il lavoro della badante, oggi definita anche «assistente familiare». «Purtroppo nella nostra società la badante viene ancora considerata come qualcuno da usare e non le



si riconosce il ruolo importante che riveste all'interno della famiglia - denuncia monsignor Giancarlo Perego, da dicembre direttore generale della Fondazione Migrantes, organo della Conferenza episcopale italiana -. Invece è indispensabile prendere coscienza del suo valore e investire su questa

Ci sono molte badanti che, di fatto, vivono segregate in casa perché non possono allontanarsi dalla persona assistita: le chiamano le «H24», in servizio 24 ore su 24

nuova figura che sta ridisegnando il volto della famiglia italiana». Sono le stesse badanti, del resto, a lamentare la scarsa considerazione di cui godono: da un'importante ricerca nazionale condotta dal ministero del Lavoro nel 2008 emerge proprio che uno dei maggiori problemi che queste la-

voratrici lamentano è «il mancato riconoscimento dell'importanza del ruolo ricoperto e l'indifferenza percepita rispetto ai loro bisogni d'affetto, di confronto, di scambio relazionale». Medesimo risultato è emerso da altre ricerche condotte da enti locali in singole regioni, ad esempio in Emilia Romagna, Lombardia e Veneto. «Purtroppo - prosegue don Perego - molti non si rendono conto che



accudire tutto il giorno una persona anziana, spesso malata, appartenente a un'altra cultura, è un lavoro molto impegnativo, delicato, faticoso fisicamente e psicologicamente. Un primo compito al quale siamo chiamati è perciò quello di far capire che il lavoro di assistente familiare è importante e merita rispetto e considerazione. La seconda priorità è adoperarci per rompere il muro di solitudine che circonda queste immigrate, nella consapevolezza che la loro figura richiede una pastorale integrata, che chiama in causa la pastorale dei migranti, quella familiare, della salute, degli anziani, del lavoro».

PARROCCHIE CROCEVIA

Da tutte le ricerche effettuate sulle badanti immigrate, dall'ascolto attento delle loro esigenze, emerge che il loro problema maggiore è la mancanza di relazioni significative, l'assenza di amicizie e luoghi d'incontro. Vi sono molte badanti che, di fatto, vivono segregate in casa perché non possono allontanarsi dalla persona assistita: le chiamano le «H24», 24

ore su 24. Ma anche quando l'impegno non è così totalizzante, rimane molto difficile costruire rapporti con l'esterno. «La mancanza di relazioni può avere gravi conseguenze - sottolinea don Perego -: cominciano a essere numerosi i casi di badanti afflitte da disagio psicologico, depressione, ansia, attacchi di panico». Il problema è tale che a Torino l'Ufficio pastorale migranti dell'arcidiocesi, diretto da don Fredo Olivero, ha creato un servizio di sostegno psicologico e psichiatrico, il Centro di psicologia transculturale, che offre aiuto per affrontare e superare i periodi di crisi.

Per accompagnare umanamente e spiritualmente le assistenti familiari si stanno avviando diverse iniziative: molte sono promosse dai circa mille sacerdoti responsabili dei 700 Centri etnici che seguono pastoralmente - garantendo celebrazioni liturgiche in lingua, momenti di preghiera e di incontro - le singole comunità

etiche (cattoliche e non solo) presenti nel nostro Paese.

Con interessanti sviluppi anche in chiave ecumenica. Padre Traian Valdman, ortodosso, primo sacerdote romeno a giungere in Italia 35 anni fa, racconta: «Sono grato alla Chiesa cattolica che, per prima, ha capito le esigenze delle persone immigrate e ha messo a loro disposizione luoghi di culto. È una cosa importantissima per le comunità straniere avere un luogo dove poter pregare, seguire le funzioni religiose, ricevere assistenza spirituale e incontrare gli altri. Noi, oltre alle celebrazioni, proponiamo anche momenti di aggregazione e di festa che sono sempre molto frequentati. Le badanti romene e ucraine dicono che nelle nostre chiese "si sentono a casa" e che "senza la fede e la Chiesa

non avrebbero la forza di resistere". Per quanto riguarda noi romeni, posso dire che le nostre 120 parrocchie presenti in Italia sono un prezioso punto di riferimento anche per queste persone».

A Forte dei Marmi, durante l'estate, il numero delle assistenti familiari diventa elevato. Così un parroco ha pensato a un'iniziativa speciale per loro



Anche nelle parrocchie italiane si segnalano iniziative: a Milano nel 2006 la Caritas ha distribuito un questionario alle assistenti familiari residenti nell'unità pastorale Forlanini (che include cinque parrocchie) per conoscere quali fossero i loro bisogni. «Le esigenze più sentite - racconta Franca Carminati, responsabile dell'area Anziani della Caritas ambrosiana - sono risultate: avere un luogo dove incontrarsi, partecipare regolarmente alle funzioni religiose, conoscere i servizi sul territorio e la cultura italiana, ricevere assistenza spirituale. Sulla base di queste esigenze, nel 2007 abbiamo avviato lo "Spazio amico" nella parrocchia di san Nicolao della Flue: si tratta di un luogo nel quale settimanalmente le badanti si incontrano e fanno amicizia. Possono contare sulla presenza di un sacerdote per momenti di preghiera e sono seguite da due operatrici della Caritas che forniscono informazioni sui servizi del territorio e consulenza circa i modi di assistere gli anziani. Inoltre vengono coinvolte in altri appuntamenti di preghiera e di festa della parrocchia, ai quali pos-

sono partecipare da sole o con il loro assistito. Certo esiste il problema della domenica, che dovrebbe essere la loro giornata di riposo ma che spesso non lo è, non soltanto perché non possono lasciare solo l'anziano neppure quel giorno, ma perché - pur potendo riposare e coltivare amicizie - preferiscono

fare lavoretti per aumentare le entrate. In quest'ultimo caso, nello "Spazio amico" cerchiamo anche di aiutarle a valutare e comprendere quali siano le priorità». Esperienze simili a quella milanese, che prevedono spazi e momenti di incontro, consulenza, preghiera e

UN ESERCITO SILENZIOSO

- > Gli **italiani con più di 65 anni** sono 11,9 milioni (circa il **20% della popolazione, la più alta percentuale del mondo dopo il Giappone**), di cui 3,2 milioni ultraottantenni. Gli anziani non autosufficienti sono oltre due milioni e mezzo.
- > Nel 50% dei casi è la famiglia stessa a farsi carico dell'assistenza dell'anziano non autosufficiente; in più di un terzo dei casi la famiglia fa ricorso a una badante.
- > Non esistono cifre ufficiali sul numero di badanti che lavorano in Italia. La maggior parte delle rilevazioni tende ad aggregare colf e badanti: secondo un'indagine del Censis presentata **nel 2009, le colf e le badanti in Italia erano circa un milione e mezzo**, il 37% in più rispetto al 2001. Il **71,6%** di queste è **di origine straniera**. La maggioranza proviene da Paesi dell'Est Europa, Romania, Ucraina e Polonia in testa. Seguono i Paesi del Sudamerica, dell'Asia e dell'Africa. Il 39,3% delle badanti ha un'età compresa tra i 30 e i 40 anni, il 29,1% ha tra i 41 e i 50 anni, il 18% ha meno di 30 anni, il 13,6% ha più di 50 anni.
- > Gli **stipendi medi mensili** oscillano **tra i 750 e i 1.000 euro netti** (a cui le famiglie aggiungono, nella maggior parte dei casi, il vitto e l'alloggio).
- > Sono **294.744 le domande di regolarizzazione** del lavoro domestico e di cura giunte nel settembre 2009 al ministero dell'Interno. Secondo diverse associazioni del settore, la «sanatoria» non è riuscita a far emergere tutte le situazioni di «lavoro nero». Esistono poi alcune «zone grigie»: per 7 badanti su 10 che hanno un regolare contratto, le ore di lavoro dichiarate sono inferiori a quelle realmente lavorate e sovente il giorno di riposo, al quale hanno diritto, è riconosciuto soltanto sulla carta.

(Fonti: Istat, Caritas Italiana, Censis, Irccs, Irs, Ires, Cia)

aggregazione, sebbene non ancora molto diffuse, si registrano in parrocchie di metropoli come Roma, Napoli, Torino, Genova, in città di medie dimensioni come Monza, Cremona, Rimini e anche in alcuni piccoli centri. In Versilia, a Forte dei Marmi, durante i mesi estivi, il numero delle assistenti familiari che accompagna-

Un sacerdote salesiano ha curato fascicoletti di preghiere bilingue (italiano-ucraino) distribuiti a Roma e a Bergamo, così che badante e anziano possano pregare insieme

no gli anziani in vacanza diventa elevato, così il parroco della chiesa di sant'Ermete, don Piero Malvaldi, ha pensato di organizzare per loro un momento settimanale di incontro e preghiera. «Recitiamo il rosario insieme,

in diverse lingue. Al termine della preghiera c'è un momento di incontro per parlare, conoscersi e, per chi lo desidera, accostarsi al sacramento della confessione. Durante l'inverno, quando la loro presenza diminuisce, questo appuntamento è sospeso, però ho pensato a un'altra iniziativa che è stata molto apprezzata: al termine delle messe domenicali del mattino e del pomeriggio io e un sacerdote polacco proponiamo una breve riflessione in lingua polacca e in lingua inglese, cui segue la recita di una preghiera, in genere l'Ave Maria, in queste due lingue».

PREGARE INSIEME

Anche avere a disposizione testi religiosi nella propria lingua d'origine può aiutare le badanti a vivere meglio la propria fede e a non sentirsi escluse e isolate. Inoltre questi strumenti possono aiutare a consolidare la relazione con l'anziano. Lo sa bene don Carlo Buzzetti, salesiano, che in passato ha curato fascicoletti di preghiere bilingue (italiano-ucraino) distribuiti a Roma e a Bergamo affinché badante e anziano potessero pregare insieme. «È bello e importante - spie-

ga - che due persone che trascorrono insieme l'intera giornata possano condividere anche il momento della preghiera, sebbene appartengano a Chiese cristiane diverse». Della stessa opinione è don Perego, che aggiunge: «Cattolici e ortodossi, ad esempio, hanno in comune molte preghiere e poterle recitare insieme aiuta la relazione interpersonale e, allo stesso tempo, è un momento di incontro importante sul piano ecumenico, nel solco di quell'ecumenismo della quotidianità che nella Chiesa ci impegniamo a costruire. Pensando al futuro ritengo necessario incrementare le occasioni di incontro e di scambio tra i Centri etnici e le parrocchie italiane. Occorre essere creativi e ideare anche nuovi modi per far conoscere e valorizzare realtà, luoghi, calendari, santi, sia delle comunità cattoliche straniere presenti in Italia, sia di quelle appartenenti ad altre confessioni cristiane. Anche questo contribuirà a rompere il muro di solitudine e il senso di estraneità che colpisce le assistenti familiari».

Anche nell'ambito del lavoro si segnalano iniziative ecclesiali: esistono associazioni come le Acli e altri gruppi cattolici che sostengono e affiancano le assistenti familiari nella fase contrattuale e si impegnano per

far conoscere e far rispettare i loro diritti, spesso calpestati.

C'è un ulteriore problema: quando l'assistito muore, la badante si trova improvvisamente non solo senza lavoro, ma anche senza casa. Si trova, di fatto, per strada. Una soluzione interessante arriva da Parma, dove la Provincia sta sperimentando un fondo di garanzia, sul modello della cassa edile che garantisce un reddito agli edili nei periodi in cui manca il lavoro (l'inverno).

Oggi cominciano ad essere avviati anche corsi di formazione: ci si è ormai resi conto che quello dell'assistente familiare è un lavoro che richiede competenze per le quali è preferibile avere una preparazione. Sono le stesse assistenti a sentire la necessità di imparare il lavoro di cura, in particolare la gestione del rapporto umano con la persona anziana, che può diventare problematico. Sono stati quindi istituiti corsi di formazione che, in genere, vedono la collaborazione tra realtà diocesane ed enti locali: Comuni, Province e Regioni. A Torino, ad esempio, il Comune ha chiesto a quattro associazioni cattoliche di fornire il «servizio di formazione/selezione» per le badanti, mentre l'Ufficio pastorale migranti della diocesi ha istituito, insieme alle





Acli, due corsi annuali, arrivando a selezionare oltre 500 persone l'anno e avviandole poi al lavoro. A Venezia, la Caritas e l'Ufficio della pastorale della salute hanno offerto la loro collaborazione al Comune per un corso

sperimentale di «tecniche assistenziali di base per familiari, volontari e badanti». Nella diocesi di Rimini hanno anche pensato di organizzare corsi di cucina italiana: molte discussioni e incomprensioni tra assistenti e an-

ziani nascono proprio al momento di mettersi a tavola.

In conclusione, chiediamo ancora a don Giancarlo Perego quale può essere la prima cosa da fare, quella più semplice, per far sentire meno sole le badanti nel nostro Paese: «Ogni anno, di solito durante l'Avvento, i sacerdoti e i diaconi fanno visita alle famiglie della loro parrocchia: ebbene, la visita è l'occasione per scoprire la presenza delle assistenti familiari, per cominciare a conoscerle, per offrire amicizia e proporre future occasioni di incontro. Inoltre, proprio perché molte assistenti familiari accudiscono anziani ammalati, è importante che i sacerdoti e i ministri straordinari dell'Eucaristia si preoccupino, quando portano la comunione agli ammalati, di verificare se in casa vi sono badanti che desiderano accostarsi a questo sacramento». Si può cominciare da qui, per far sentire meno sole le nostre tante Lucia. ■

IL CASO MOLDOVA

«Orfani dell'immigrazione»

Molte immigrate che svolgono il lavoro di assistente familiare lasciano nel loro Paese di origine figli che la Caritas ha ribattezzato «orfani dell'immigrazione». In **Moldova**, dove su una **popolazione di oltre 3,5 milioni di abitanti** gli **emigranti** oscillano **tra i 600mila e il milione**, questi «orfani» sono moltissimi: si calcola che **un bambino su tre** abbia **uno o entrambi i genitori all'estero**, nelle zone rurali il rapporto è di uno su due. In genere questi bambini crescono affidati a parenti o amici, ma in molti casi la loro casa è uno dei 67 **istituti** del Paese, gli *internat*, che oggi ospitano 14mila ragazzi.

Mentre le immigrate moldave si prendono cura dei nostri anziani, in Italia alcune **associazioni e gruppi ecclesiali** stanno cominciando a **prendersi cura** dei loro «bambini orfani». La Caritas ambrosiana, ad esempio, ha promosso sul posto alcuni progetti per favorire i ricongiungimenti familiari tramite Diaconia, un'associazione legata alla Chiesa ortodossa romena. E la scorsa estate, fra le consuete attività di volontariato destinate ai giovani (i cosiddetti Cantieri della solidarietà), ha proposto proprio un'esperienza in alcune località della Moldova: i ragazzi italiani sono stati coinvolti in attività rivolte soprattutto ai minori, ma anche agli anziani e alle persone bisognose.